

Docenti, se in classe entrano esperti esterni avvisate i genitori: rischiate di finire alla sbarra

Di Alessandro Giuliani - 20/02/2018

Dovranno subire un processo penale, per difendersi dall'accusa di violenza privata, i due dirigenti scolastici, i due maestri e la psicologa finiti sotto inchiesta dopo la denuncia dei genitori di un alunno del Convitto 'Vittorio Emanuele' di Arezzo, dopo che tre anni fa uno dei presidi era stato già condannato per omissione di atti d'ufficio.

Il rinvio a giudizio – scrive l'Ansa – è stato deciso dal gup Giampiero Borraccia dopo che la Cassazione, il 5 settembre scorso, aveva annullato il non luogo a procedere pronunciato in precedenza nei confronti di cinque indagati.

Tutto ha avuto inizio quasi 10 anni fa

La prima denuncia alla procura della Repubblica, era stata presentata nel 2010, dopo che i genitori aver saputo che il figlio, con tutta la sua classe, era stato sottoposto a un periodo di osservazione clinica da parte della psicologa dell'istituto scolastico: la donna era stata incaricata di esaminare, durante le lezioni, per un periodo complessivo di circa due mesi e con cadenza di due ore settimanali, il comportamento degli alunni.

In mezzo alla notizia

Il coinvolgimento nel processo dei due maestri è dovuto al fatto che erano stati loro a chiederne l'autorizzazione del progetto al dirigente scolastico, Senza tuttavia preoccuparsi di comunicarlo alle famiglie dei bambini di sette anni. E, soprattutto, di chiederne il preventivo consenso per l'avvio dell'attività.

Non informare le famiglie può comportare guai seri

Le indicazioni che giungono da questo caso toscano, quindi, sono le seguenti: un docente che avvia un'attività rilevante all'interno della classe, coinvolgendo esperti esterni non abilitati all'insegnamento, ha sempre l'obbligo di tenere informati i genitori.

Qualora, infatti, anche un componente di una famiglia degli allievi iscritti dovesse opporsi all'iniziativa, la presenza dell'esperto non insegnante verrebbe meno. Negare questo iter può comportare guai seri, perché si rischia di incorrere nel reato di violenza privata, aggravata dal fatto che si attua verso dei minori.

Alunni violenti, Crepet: "I genitori sono un disastro totale. Ormai i figli decidono tutto"

Di Fabrizio De Angelis – 19/02/2018

Su Tagada, programma di La7, interviene lo psichiatra Paolo Crepet, che commenta gli ultimi episodi di violenza degli alunni nei confronti di docenti e Ata: Quando il buonismo educativo è così pregnante, non va bene. Noi non abbiamo più figli, ma piccoli Budda a cui noi siamo devoti, epr cui possono fare tutto. Scelgono dove andare a mangiare, in quale parco giochi. Siamo diventati genitori che dicono sempre di sì. Ma questo è sbagliato. Esposti. Quando diventeranno grandi ci sarà qualcuno che gli dirà di no. Magari alla prima frustrazione amorosa. Magari al primo lavoro. I genitori vanno al primo incontro di lavoro del figlio di 26 anni. Poi c'è gente che non manda i figli all'Erasmus perché fa freddo. Sono un disastro questi genitori. Non possiamo generalizzare, ma in molti casi è così.

Non sono casi isolati

Come abbiamo scritto in precedenza, non si tratta, purtroppo, di casi isolati: prima di Sondrio, era accaduto in provincia di Caserta, con la prof sfregiata in volto da un suo studente pronta a fare autocritica, nel piacentino, con l'insegnante malcapitata finita all'ospedale per essere stata colpita al braccio da un suo allievo. E infine anche nella Valle del Savio, in Emilia Romagna, dove un alunno ha sferrato un pugno in faccia al suo insegnante.

Si tratta di una vera e propria emergenza, che però, è giusto sottolineare, deve essere gestita a partire dal tessuto familiare, perché non è possibile attribuire sempre tutta la responsabilità alla scuola, luogo imperfetto, certamente, dove accadono situazioni gravi che vede protagonisti docenti o personale scolastico in generale, ma una volta individuati i responsabili non si scappa.

Per gli alunni è diverso, perché ancora sono minorenni e in generale gli insegnanti non credono che denunce e/o riformatori siano la strada educativa giusta e provano a proteggerli, sperando in un serio intervento da parte dei genitori.

Ma la misura è colma ed è tempo che anche le famiglie prendano coscienza dei propri errori.

Prescrizione contributi: oltre al danno la beffa!

Di Carmine Nicoletti - 20/02/2018

Se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere, esordirebbe qualcuno.

Sono in molti, tra quelli che ne sono al corrente (visto che purtroppo la disinformazione e la scarsissima conoscenza normativa regna sovrana nel mondo della scuola), a chiedersi come sia possibile che all'alba del 2018, nell'era di internet, siano stati smarriti o non risultino i contributi versati "dallo stato allo stato".

Infatti, sono in tantissimi tra DS, Docenti e Ata, a non vedersi riconosciuti anni, mesi e giorni di servizio sul proprio estratto contributivo. Altri ancora, visualizzano periodi completamente sballati e/o versati da scuole dove non hanno mai messo piede. Lo stesso beffardo destino è toccato anche a tanti dipendenti pubblici di altri comparti, che fino a qualche anno fa erano gestiti dall'ormai defunto INPDAP (ex ente previdenziale che gestiva i contributi dei dipendenti pubblici, ormai assorbito dall'INPS).

Insomma, una vera e propria barzelletta fantozziana, tutta italiana.

Qualcuno pensa addirittura che possa essere stata messa in atto una proditoria operazione studiata ad arte proprio per risparmiare qualche milioncino d'euro sulle spalle dei lavoratori pubblici. Anche perché: molti non ne sanno niente, altri lasceranno perdere (vista la complessità della procedura), ed il gioco è presto fatto. A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca, come diceva qualcuno...Ma per cercare di correre ai ripari, in questi mesi, docenti e Ata stanno arduamente tentando di sistemare la propria posizione contributiva, ma l'operazione risulta assai complessa e farraginosa. Un grosso problema è dato dal fatto che molti, in modo particolare il personale con tanti anni di servizio che non ha conservato i documenti relativi ai rapporti di lavoro pregressi (contratti, certificati, ricostruzione di carriera, cud, cedolini ecc.), non ricorda più dove ha lavorato e quanto ha percepito (magari per 10 gg su uno spezzone di 8 ore settimanali, e in una scuola oggi accorpata o addirittura soppressa).

La circolare INPS

L'INPS, con circolare n. 169 del 15 novembre 2017, ha fissato come termine ultimo il 1 gennaio 2019 entro cui bisogna eventualmente integrare, rettificare, tagliare, cucire e rattoppare il proprio estratto contributivo con le giornate effettivamente lavorate. Dopodiché scatta la prescrizione, e tutti i contributi non presenti nell'estratto contributivo e quindi non risultanti all'INPS, andranno in fumo. Proprio come faceva una famosa canzone partenopea: chi ha avuto, ha avuto, ha avuto... chi ha dato, ha dato, ha dato... *scurdámmoce 'o ppassato...* Le modalità con cui il personale scolastico può rettificare o integrare i periodi contributivi mancanti o errati sono due: la prima è quella di accedere in autonomia sul sito INPS nel proprio account My Inps, la seconda è quella di rivolgersi fisicamente ad un patronato.

Facile a dirsi, o a scriversi, ma non a farsi.

Procedura complessa: è caos

La procedura autonoma sul sito infatti, anche per chi ha dimestichezza con l'uso del pc e della rete, risulta assai complessa, in quanto il sistema richiede una serie di dati ad oggi difficilmente reperibili. Per non parlare dei patronati, che a detta dei molti docenti che vi si sono recati, sarebbero nel caos e dunque non in grado di gestire questo tipo di procedura. Non sono rari, infatti, i casi di docenti che nei suddetti uffici sarebbero stati repentinamente riaccompagnati all'uscita ed omaggiati dalla frase: "non abbiamo ancora le autorizzazioni per inserire i periodi contributivi del personale della scuola", oppure: "andate dal vostro sindacato, se ne devono occupare loro", o addirittura: "non possiamo ancora inserirli perchè non si sono messi d'accordo su quanto lo stato dovrà versare nelle casse del patronato per gestire questo tipo di pratica".

Ma intanto, i mesi scorrono inesorabili, e il 1 gennaio 2019 non è così lontano come sembra. Ergo, la situazione è più che palese: lo stato non ha versato per anni i contributi ai lavoratori statali, ed ora devono essere i **lavoratori statali a smazzarsi per dimostrare "allo Stato di aver lavorato per lo Stato", una situazione paradossale che ha davvero dell'incredibile.**